LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 6 - Maggio 2001 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Chi rappresenta oggi Istria e Dalmazia? Chi rappresenta Lussino?

di ***Giuseppe Favrini***

In Italia oggi quando si parla dell'Istria, del Quarnero e di Zara si pensa solo ai loro attuali abitanti e non si pensa a noi. Solo i più informati sanno quanto pochi siano i rimasti. Non vengono quasi mai ricordati i 350.000 esuli e i tanti esuli in senso lato e cioè istriani, fiumani e dalmati che hanno lasciato le loro terre prima dell'esodo e non hanno voluto ritornarvi. I rimasti erano e sono pochissimi, gli altri attuali abitanti sono arrivati da meno di cinquant'anni. Gli esuli, invece, sono tanti e i loro Avi hanno vissuto in Istria e Dalmazia per ventidue secoli. Per restare italiani questi esuli hanno sacrificato il loro bene più grande rappresentato dalla loro terra natia. Sembrerebbe giusto e doveroso che, almeno in Italia, si tenesse conto di tutto questo quando si parla d'Istria e Dalmazia e soprattutto quando si decide di finanziare la conservazione delle memorie storiche di quelle terre e la diffusione della loro storia. Invece è avvenuto e avviene esattamente il contrario.

All'arrivo degli esuli nella loro patria, il quotidiano della parte politica oggi al Governo, e che già allora era la seconda in Italia, così scriveva «In Sicilia c'è il bandito Giuliano... in Italia ci sono i 'banditi" giuliani'». Tutti coloro che si sono opposti a questo atteggiamento sono stati emarginati. Basti ricordare il Sindaco di Trieste Gianni Bartoli e il Vescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin. Ma questo atteggiamento ostile permane ancora oggi, dopo cinquant'anni. Gli esuli contano poco e, soprattutto, sono scomodi.

Non contano niente nella distribuzione del tanto denaro che le leggi italiane riservano alla conservazione delle memorie in Istria e Dalmazia. Addirittura anche per la distribuzione del poco denaro, riservato solo di recente alla valorizzazione e alla tutela della cultura degli esuli stessi in Italia, viene richiesto il parere dei pochi rimasti, che, in tanti casi, sono stati i primi responsabili dell'esodo stesso.

Troppo poco contano anche a Trieste ove in grande maggioranza gli esuli si sono fermati. La città li ha accolti con grande affetto. Sia per la sua consolidata cultura internazionale, sia perché nel capoluogo della loro Venezia Giulia istriani e dalmati erano quasi come a casa propria e ad essi la città deve in gran parte il suo sviluppo, particolarmente ai Lussignani che vi hanno apportato le loro imprenditoria e professionalità navali, cantieristiche e aeree. Trieste risulta oggi formata per due terzi da esuli istriani e dalmati, un terzo esuli propriamente detti e un terzo esuli in senso lato, e pertanto essa si può considerare più istriana e dalmata di quanto non lo siano oggi Istria e Dalmazia: ha titolo molto maggiore a rappresentare quelle terre di quanto lo abbiano gli attuali loro abitanti. Mai o quasi si è tenuto conto di tutto ciò. Particolarmente negli ultimi mesi con la legge sul bilinguismo e con la svendita del porto agli sloveni si è mortificata tutta la città, sia i suoi due terzi d'istriani e dalmati, che tutto hanno sacrificato pur di restare italiani, sia l'altro terzo che all'unisono con loro ha trepidamente atteso e con profondo entusiasmo accolto nel 1954 i fanti e i marinai d'Italia. Oggi Trieste sente minacciata la sua identità fervidamente italiana dalla forzata apertura agli sloveni ai quali, pur rappresentando essi solo il 5% della città e pur essendo già superprotetti da leggi anche recentissime, è stato concesso un bilinguismo simile a quello di cui godono i tedeschi di Bolzano, i quali però rappresentano il 70% di quella provincia.

Anche noi Lussignani della diaspora contiamo troppo poco. Chi è questa Comunità di Lussinpiccolo? In Italia si conosce forse solo la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, cioè dei rimasti, con la quale peraltro siamo in ottimi rapporti e della quale sosteniamo con vigore tutte le iniziative, consci del clima di ostilità nel quale quella Comunità è stata ed è costretta a vivere. Si tratta però di sole 600 persone, delle quali meno del 10% partecipano alle attività. Noi invece rappresentiamo i quasi diecimila esuli e i tanti Lussignani che hanno lasciato Lussino prima dell'esodo e abbiamo quindi titolo di gran lunga maggiore a rappresentare i Lussignani. Non siamo però né conosciuti né riconosciuti. Quelli di noi che hanno preso parte al pellegrinaggio degli esuli a Roma per il Giubileo del 2000 si sono sentiti salutare dal Papa: "Cari fratelli croati e sloveni". Nessuno ascolta la nostra richiesta che una piccola parte del tanto denaro messo a disposizione dall'Italia per la conservazione delle nostre memorie in Istria e Dalmazia venga utilizzata per l'acquisto e la riparazione dello storico edificio che aveva ospitato il nostro glorioso Istituto Nautico nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita. Nessuno ascolta la nostra prima e più importante richiesta che sia ricordata in ogni occasione e in ogni luogo la nostra vera storia, tutta la nostra vera storia.

Anche se finora inascoltati noi continueremo comunque con tutte le forze di cui disponiamo a praclamare la nostra storia a costo, nostro malgrado, di ripeterci e di polemizzare perché solo così verremo ascoltati e riusciremo a farci conoscere dai più giovani.

Rientro da Trieste

di ***Don Nevio***

Ho partecipato, contentissimo all'incontro a Trieste per la Madonna Annunziata.

Al mattino riunione del Direttivo della nostra Comunità.

Avete già letto il verbale che il nostro solerte Segretario vi ha proposto.

Tante cose: direi anche importanti e soprattutto devo notare la voglia nei componenti di mettere le cose proposte dall'ordine del giorno in chiarezza e in possibilità di realizzazione. Siamo democratici !

La parte più bella è stata in Chiesa per la Messa del pomeriggio: chiesa piena con quattro, dico quattro, Sacerdoti all'altare; e di fianco l'alfiere con la nostra amata bandiera!

Quando salivo l'altare, mi ha preso un forte senso di commozione: mi sono visto quasi un transfuga, perché avevo glissato il precedente incontro di San Martino. D'accordo non era colpa mia, però... Come sempre, mi è piaciuto il commento al Vangelo del nostro Mons. Cosulich. E in particolare di aver ricordato quanto sia difficile vedere i nostri giovani insieme con noi. Da cosa dipende ciò? Tanti, indubbiamente, i motivi. Per esempio in casa se ne parla? Si propongono le nostre tradizioni che non devono essere solo quelle di circostanza, né solo motivo di incontri, se poi non si va ancora più in basso. Quanto si è trasmesso ai figli della nostra identità di cittadini nati nell'isola, di fede che abbiamo ricevuto dai nostri avi, dai nostri genitori.

Sono pensieri che mi hanno tempestato la mente nel mio viaggio di rientro a Genova.

E, nel turbinio di pensieri e di eventuali proposte, sono arrivato a una decisione o, per meglio dire, a una proposta: nel nostro foglio, il glorioso "Lussino", mettere a disposizione di tutti tanti pensieri, ma in particolare, nei vari momenti dell'anno, di tradizioni vissute e, fortemente, nella nostra cittadina, prima dell'esodo. E farlo leggere ai nostri giovani. E fare in modo che possano appassionarsi alla nostra Isola, non solo per fare dei bei bagni all'estate; e quando si recano lì, trovino qualcuno che possa ambientarli e far loro conoscere meglio questa nostra carissima Lussino.

E così, ho scorso, un po' in premura, un anno di vita lussignana, non solo nella vita civile, ma anche in quella religiosa, aiutati dal nostro indimenticabile Don Ottavio.

E dato che siamo a oltre metà quaresima, – scrivo queste poche sconclusionate righe il 26 marzo – penso alla festa dell'Annunziata, ma la mente vola verso la Pasqua, il centro della Vita Liturgica della nostra fede cristiana.

Prima della Pasqua, ricordiamo l'entrata di Gesù a Gerusalemme nella domenica delle Palme: tutti con rami d'ulivo a ricevere la benedizione.

Il mio ricordo si è soffermato al Venerdì Santo. Processione al Calvario.Quante volte come chierichetto prima e come chierico poi ho accompagnato la meravigliosa reliquia della Croce che Don Ottavio, anche da vecchio, portava sotto il baldacchino,

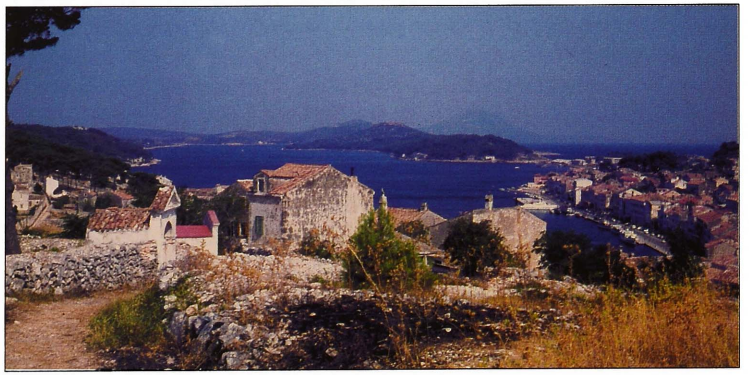
tra preghiere, canti, pezzi suonati dalla banda di Lussino, le cappelline addobbate meravigliosamente dalle famiglie che le avevano in affidamento; il rientro in Duomo, al suono della banda, l'unica volta nell'anno la banda in chiesa. Ho cercato di vedere, passo per passo il cammino che si faceva. E ho notato (ero troppo giovane allora ma ora vedo diversamente le cose) che Don Ottavio, aiutato sì da un collare legato alla reliquia, portava con vera fede e amore il glorioso Crocefisso, cercando di rendere al meglio possibile quella santa processione.E aveva la fortuna che tutta la cittadinanza partecipava.

Ecco uno dei momenti da ricordare ma ce ne sono tanti altri naturalmente.

Chi ricorda qualcosa anche di manifestazioni civili o di feste, si faccia avanti e scriva.

Così mi è passato il tempo del rientro in treno.

Ora smetto per non annoiarvi, anche perché la minestrina è quasi pronta... e mi vengono in mente le nostre buonissime pinze!



Seconda assemblea di tutti gli aderenti alla Comunità Peschiera 20 maggio 2001 ore 10 Casa Betania

Il Segretario propone il seguente Ordine del giorno

1. Perché l'esodo: libera scelta o solo paura.
2. Scopo della nostra Comunità di Lussinpiccolo.
3. Coordinamento delle sue attività.
4. Rapporti con la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo e con le attuali Autorità di Lussino.
5. Il Foglio "Lussino": Commenti e proposte.
6. Conservazione delle nostre memorie.
7. Distribuzione delle opere di Neera Hreglich e di Tullio Pizzetti.
8. Rendiconto attività 2000: conto perdite e profitti, situazione patrimoniale, conto relativo a "Ricordando Lussino".
9. Preventivo 2001.
10. Eventuali e varie.

Nona riunione del Direttivo:
Peschiera 19 maggio 2001 ore 17 Casa Betania stesso ordine del giorno.
Ambedue le riunioni sono aperte a tutti i Lussignani che desiderassero assistervi.

«Ricordando Lussino»

Presentazione al Circolo della Stampa di Trieste. 18 aprile 2001

Intervento del Segretario della Comunità di Lussinpiccolo

Lussino, isola del Quarnero, confine marittimo fra Istria e Dalmazia. Fino al 1947 provincia di Pola e diocesi di Zara. Ventidue secoli di storia e cultura latine, venete e italiane. Dopo la cessione alla Iugoslavia Lussino è stata abbandonata dai suoi abitanti, che, in gran parte, si sono raccolti a Trieste, che, oggi, ha sicuramente maggior titolo a rappresentare Lussino di quanto non ne abbiano i pochissimi rimasti e i nuovi venuti che vi abitano da meno di cinquant'anni. Perché Trieste? Perché i Lussignani avevano contribuito al suo sviluppo in forte misura con il progressivo trasferimento delle loro imprenditoria e professionalità marittime, cantieristiche e aeree. Trieste anche perché con la sua cultura internazionale e con il suo sofferto patriottismo fervidamente italiano rappresentava e rappresenta al meglio i Lussignani.

Per ribadire la loro storia i Lussignani non più residenti a Lussino si sono riuniti in Comunità, non solo quelli residenti a Trieste ma anche quelli residenti nelle altre città italiane come pure europee, americane, africane, asiatiche e australiane. La Comunità raccoglie gli originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine, di Ossero e intende federarsi con le Comunità di Cherso e di Lussingrande. Pubblica il Foglio

Bark Aust. PRODE Cap. Gio. Vinc. Cattarinich Venezia 1860

Veliero di 525 tonn., lunghezza m. 36 e 4 cm., larghezza m. 8 e 64 cm., altezza m. 5 e 56 cm. Costruito a Lussinpiccolo nel 1856. Proprietario Antonio Santo Cattarinich. Nel 1862 ribattezzato TEBRO. Nel 1868 passa in proprietà di Giovanni Mussun di Giovanni e Pietro Celestino Gladulich di Pietro. Iscritto alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino con il numero 48. Nel 1874 Pietro Celestino Gladulich diviene unico proprietario del bastimento rinominato TEVERE. - Incendiatosi nella notte dal 2 al 3 aprile 1881 a Pascagonla. - Cap. Piero Celestino Gladulich.
Il quadro è firmato: «Gio. Luzzo disegniò in Venezia 1860»

quadrimestrale "Lussino" e la raccolta "Ricordando Lussino". Questa raccolta è stata appena completata e, fra poco sarà qui presentata dal Prof. Luigi Tomaz, originario da Cherso, ch'è stata capitale delle due isole di Lussino e Cherso negli ultimi secoli veneti.

Luigi Tomaz è un chersino che nel 1947, a quindici anni, ha attraversato il mare con la famiglia per esulare a Chioggia. Alla feconda professione di pittore, disegnatore, scultore sacro e monumentale, agli impegni pubblici di amministratore e Sindaco di Chioggia, di componente la Commissione per la Salvaguardia di Venezia, di Consigliere regionale del Veneto ha unito la dedizione alla storia adriatica, dedizione alimentata dalle radici chersino- istriane, dalle mistificazioni pianificate e dalla sicumera dei disinformati che contano. E' stato cofondatore della Comunità Chersina nella diaspora.

Presentazione del Prof. Luigi Tomaz

«"Cinque volumi di ampio formato: 800 pagine di fotografie d'epoca raccolte con amore totale da Neera Hreglich Mercanti per mezzo secolo. Dice l'introduzione: "Tanto, molto, è andato perduto, distrutto, disperso. I Lussignani sono profughi per il mondo e i figli e i nipoti hanno messo altrove radici [...] Perché non testimoniare il nostro passato, la vita dei nostri avi rimasti soli nel nostro cimitero? Dalle pareti della Chiesetta della Madonna Annunziata i quadri ex voto raccontavano la vita avventurosa dei nostri marinai [...] Ora le pareti sono nude, tutto è andato disperso. La chiesetta è chiusa. Ci restano queste poche fotografie, il ricordo ed il rimpianto".

Anche Tomaz ha voluto iniziare dal piccolo santuario della scogliera, tipico delle genti di mare dove la fede s'intreccia alla religione della memoria delle famiglie e della Comunità. Ma mentre gli ex voto degli altri santuari parlano del mare di casa, quelli di Lussino parlano dei mari del mondo perché le vele e poi i fumaioli lussignani hanno solcato sempre tutti gli oceani.

Grande e insuperato Lussino per le navi, i capitani e gli equipaggi. Il Bark "Reno" nel 1873, a pieno carico, stabilì il record mondiale di velocità velica, raggiungendo in 23 giorni Costantinopoli da New York, in fede dei timbri doganali. Di quelle splendide navi ne sono riprodotte a colori ben 109 oltre alle 17 pericolanti tra gli ex voto.

Dietro le immagini delle traversate e dei naufragi c'è la grande epopea delle famiglie e della donna lussignana, figlia, sposa, madre, con la sua vita di gioie silenziose derivate dalle carriere onorate dei loro uomini, ma, anche col dramma della vita passata nell'apprensione per gli uomini nell'avventura e nel pericolo, o del dolore per i lutti sopportati in dignità spesso nel timore di altri lutti. Le lettere riprodotte sono più eloquenti delle stesse foto, e giustificano l'estrema parsimonia dei commenti, segno di una magistrale rigorosità e coerenza di stile che fa onore a chi ha curato la signorile edizione.

Una bellissima bambina spigliata, per nulla datata dal tempo, dice: "Penso al mio papà. Ho quasi quattro anni e ancora non lo conosco". Una madre al figlio per allora risparmiatole dal mare, nel 1897: "Se ho sempre trepidato considerandovi in mare, cioè incontro alla morte, più che mai lo sarò d'ora in poi [...]. Difenditi dai pericoli [...] ho pensato d'inculcarvi che, viaggio facendo, non cessate di guardare il

mare nel caso mai che qualcuno domandasse soccorso glielo possiate dare, ciò che vedo ha mancato al nostro povero, infelice, disgraziato Giulio [...] che non poteva salvarsi, di 20, nessuno! Parola tremenda nessuno!"

Chi fermava i Lussignani? Due trabaccoli di legna nel 1813, catturati da quattro navi corsare inglesi, dopo due giorni abbordano, assalendoli, i corsari e arrivano liberi ad Ancona. L'equipaggio del brigantino "Eolo", carico di carbone, è catturato da tre navi da guerra francesi nel 1859. Viene avviato sotto scorta armata verso Tolone; all'improvviso assale la scorta armata e torna a casa intatto meritando l'unica bandiera rossa d'onore concessa per eroismo guerriero a nave mercantile.

Non solo marinai e donne di marinai però. I Lussignani hanno saputo crearsi una loro città moderna organizzatissima nella prima metà del XX secolo, fino all'esodo. Modestamente, il V volume è dedicato alla "Vita paesana", ma sfogliando il libro-album, il paese diventa città a tutti gli effetti per chi sa che città non è una quantità di case in cui dormire, ma è cittadinanza consapevole o organizzata. Vita scolastica (in testa l'Istituto Nautico), musicale, teatrale, sportiva (in testa le regate!), ospedaliera, sanitaria, assistenziale, associativa in circoli culturali. Ogni vecchio marinaio, poi, era maestro dei ragazzi di Lussino: tutti sapevano che "le braghe se cala, la vela se "maina"".

"Ricordando Lussino" è un'opera che documenta una grande civiltà. Alla base resta l'isola, creata dalla natura, che, con Cherso, D'Annunzio ha chiamato l' "isola di sasso che l'ulivo fa d'argento".

Mary Morin, nata non sapeva in quale oceano, dove la madre Marietta Suttora aveva seguito il marito presto passato a miglior vita, ha fatto la sarta per tutta la vita, dedicandosi agli altri. D'Annunzio non lo conosceva. Esulata anche lei a Trieste, viveva di nostalgia. Quando una conoscente le disse: "Doman vado a Lussin, cosa ti vol che te porto?" - lei rispose guardando lontano: "Portime un sasso!"

L'opera non poteva chiudersi con un discorso più eloquente."»

La presentazione è stata preceduta dalla proiezione di 120 pagine dell'opera, scelte dal presentatore, fotografate, proiettate con diapositive e commentate dal Signor Corrado Ballarin della Comunità di Lussingrande.

La riunione è stata aperta e chiusa dalla giornalista Signora Fulvia Costantinides, alla cui attenzione e premura la Comunità deve questa presentazione.

La fine degli Uscocchi e del terrore a Lussino e nelle isole dalmate

da "Con la bandiera del protettor San Marco" volume III di Tullio Pizzetti (seguito Foglio 5)

Le mercanzie predate con le velocissime barche dette "scampavia" venivano accumulate dagli Uscocchi a Segna, dove una quota del bottino era persino riservata a locali chiese e monasteri.

A Fiume e a Segna gli enormi depositi di merci attiravano mercanti e avventurieri di ogni genere.

Massimi riconoscimenti erano riservati alle famiglie che potevano vantare gran numero di teste tagliate ai Veneziani, come pure di impiccati da parte della Repubblica. A Venezia, e così nei luoghi della Dalmazia, si parlava sempre con terrore degli Uscocchi: venivano pure loro attribuite dal popolo capacità occulte, quali quella di provocare il vento di bora a loro placito, "accendendo un fuoco grande in una certa cava della montagna" presso Segna.

I mezzi di cui Venezia si servì per la caccia agli Uscocchi furono, nei primi tempi, le "barche armate", il cui impiego venne intensificato verso il 1615 con decine di unità, in appoggio alle fuste e alle galere sottili del "Capitano contra Uscocchi e di quello in Golfo".

L'Austria sostiene gli Uscocchi

I Turchi che venivano anch'essi pesantemente aggrediti dagli Uscocchi, richiamavano continuamente Venezia al suo impegno di custode della sicurezza dell'Adriatico, minacciando l'invio della propria flotta. Nel 1591 la Turchia – anche con la scusa che l'Austria aveva con la Porta ottomana l'accordo di non dar ricetto agli Uscocchi a Segna – dichiarava guerra all'Imperatore, mentre gli Uscocchi intensificavano le loro scorrerie, ed era pronta a far entrare la propria flotta in Adriatico: Venezia di fronte a tale evenienza provvede subito a bloccare con una squadra navale il litorale austriaco e ad attaccare i centri dell'armamento corsaro. Ma gli Uscocchi che l'Imperatore aveva definito " li migliori uomini del mondo per tempo di guerra " erano appunto sostenuti e incitati dall'Austria, nella sua mira di togliere a Venezia il dominio dell'Adriatico.

Pola e Rovigno

Un decreto del Senato del 1597 ordinava al Provveditore d'Armata, " crescendo l'ardir e l'insolenza degli Uscocchi, passata ultimamente fino nei luoghi nostri di Pola e Rovigno, rubando a suddette e svalleggiando li vasselli nostri ", di lasciare sei galere in Levante e venire col resto della flotta nelle acque dalmate per perseguitare quei ladroni. A Rovigno, come racconta il Petronio, in quell'anno 1597 erano venuti "con cinquanta barche e svaligiarono gl'Hebrei e tutti i vascelli che erano nel porto".

Pago

Nel 1598 "avevano ardito di assaltare all'isola di Pago cinque legni de' Dalmatini che con due galee si trovavano nel porto, tagliando a pezzi quegl'infelici".

Reazione dei Veneziani

Ma in quel caso la reazione della squadra veneta era stata pronta: molti degli Uscocchi vennero presi e impiccati sul posto, mentre poi i Veneziani assaltarono e saccheggiarono senza pietà il castello di Norino presso Segna. L'anno seguente gli Uscocchi, pare in numero di 800, compiono il memorabile assalto in pieno inverno

Albona

(19 gennaio 1599, notte di S. Sebastiano) ad Albona, i cui trecento cittadini riescono, non senza perdite respingerli.

Fianona

Da lì si rivolgono allora contro Fianona, dove il prode Gasparo Calavani, che comandava la difesa, si lascia scorticar vivo piuttosto che inneggiare all'Arciduca d'Austria, come gli veniva imposto, e muore gridando viva San Marco. Ancora nel 1599 Venezia pone sotto assedio Trieste considerata pure una sorte di "nido di

Uscocchi", anche se il motivo principale dell'azione era piuttosto il contrabbando di sale che partiva da quel porto.

Trieste "Nido di Uscocchi"

Più volte dagli Uscocchi venne depredato il convento francescano di S. Nicolò di Faresina sull'isola di Cherso, e una volta anche incendiato, sebbene in tale circostanza i frati si fossero difesi coraggiosamente sugli spalti che circondavano il loro monastero e la loro chiesa – costruita nel secolo XV dai nobili di Cherso Antoniozzo-Bocchina – e dei quali sussistono ancora cospicui resti. La tradizione vuole che Sansego sia stata assalita pure nell'anno 1600 e che gli abitanti si siano allora salvati nel piccolo castello che si erano costruiti per una tale evenienza.

San Nicolò di Faresina

Sansego

Nel corso di quell'anno il Senato veneto finalmente si accordava con il plenipotenziario imperiale per una soluzione della questione uscocca: si conveniva che gli Uscocchi non avrebbero attaccato bastimenti né sudditi veneti, avrebbero avuto libertà di navigare solo nel canale della Morlacca fra la costa e le isole, non avrebbero ingaggiato sudditi veneti al loro servizio e non sarebbero sbarcati nei territori veneti. Ma invece già due anni dopo, praticamente nessuna nave poteva navigare tra Dalmazia e Istria senza cadere nelle loro mani. Nel 1605, a Lussino, nella baia di Cigale un mercantile dalmato viene sequestrato, i numerosi mercanti che si trovavano a bordo sono depredati e la villa di Lussinpiccolo viene pure aggredita.

1605 Cigale

Venezia fa uscire dal suo Arsenale l'anno seguente, venti unità da guerra dirette a Zara, seguite poco dopo da altre venti, tutte destinate a incrociare le acque dalmate nella caccia agli Uscocchi. Questi tuttavia nel 1607, giunti con sei barche nei porti di Rovigno e Parenzo spogliano anche il "vassello patron Nicolò Lupo e Zuane Mathcovich, destinato per Scutari";e nel 1610, riescono a saccheggiare nuovamente Pola, entrandovi per certi varchi nelle mura malandate, che rendevano affatto inutile la chiusura delle porte della città.

Rovigno e Parenzo

Pola

A questo punto Venezia comincia a pensare a una guerra diretta contro l'Austria: guerra che sarà dichiarata ufficialmente solo nel 1614 e che verrà combattuta in terraferma; detta anche guerra di Gradisca, perché questa fortezza – che Venezia aveva dovuto cedere all'Austria nel 1511 con gli accordi di Cambrai – ne diverrà protagonista. Venezia intanto era costretta di nuovo ad assediare Trieste nel 1610... L'Austria continuava a proteggere gli Uscocchi, la cui insolenza infatti cresce negli anni seguenti: nel 1611 penetrano a Pirano, depredano alcuni bastimenti in porto, uccidono persone e ritornano a depredare ancora alcuni legni veneziani. Nell'agosto 1612 sotto Lussino rapinano una barca che da Venezia portava ricche merci per la fiera della Madonna della Neve di Cherso, nonchè una piccola nave ragusea; quindi si annidano con 14 barche a Unie e attaccano tutto il naviglio che transita da quelle parti. Nel corso del medesimo anno fanno ancora irruzione su Veglia e conducono prigionieri a Segna il Rettore veneto Girolamo Marcello e il suo cancelliere: il Senato ordina al Provveditore generale di Dalmazia di dar corso a giusta rappresaglia.

1614: Guerra di Gradisca

1611: Pirano

1612: Lussino

Base uscocca a Unie

Veglia

Viene allora posta sotto assedio Moschenizza sul litorale imperiale, uno dei migliori asili dei pirati, che però non si riesce a espugnare. Il Provveditore attacca quindi con successo Laurana, grosso deposito di grani e viveri, che viene abbandonata al sacco delle milizie veneziane. Si giunge così al 1613, quando gli Uscocchi, per vendicare una sconfitta e un massacro subiti nelle acque di Lesina, sorprendono una galea veneziana presso Carlopago e ne catturano il Sopracomito Cristoforo Venier, che viene condotto a Segna. Secondo la tradizione, gli Uscocchi, dopo averlo decapitato, avrebbero posto la sua testa in mezzo alla tavola del loro banchetto e ne avrebbero mangiato il cuore. Tutta Venezia insorge per una adeguata vendetta: Segna viene

Vendette

assediata da una imponente flotta, mentre dalla parte di terra interviene perfino la cavalleria turca, essendo anche la Porta interessata ad annientare gli Uscocchi, che erano giunti al punto di vendere come schiavi i prigionieri turchi.

Scoppiata nel 1614 la guerra tra Venezia e Austria, da questa gli Uscocchi vengono impiegati in terraferma: al comando del triestino de Leo, Capitano di Segna, si scatenano sui villaggi istriani devastandone anche le campagne...

1614: Depredazione di Ossero e dei Lussini

Nell'inverno 1614 Ossero e i due Lussini che non si erano ancora ripresi dalle distruzioni subite nel 1580 vengono assaliti improvvisamente di notte con la più fiera ed estesa depredazione di cui faccia menzione la storia: in mezzo a tremende atrocità, la preda è generale; perfino donne e bambini vengono spogliati; chi si lagna o chiede misericordia è barbaramente bastonato. Al ritorno vengono messi a sacco i paesi di Collane su Pago e lo scoglio di Provecchio presso Veglia.

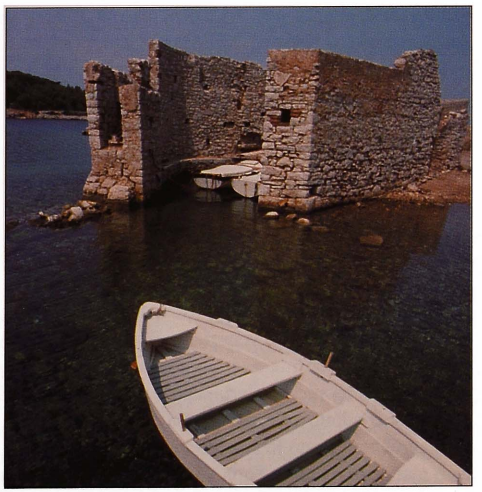
1615: Devastazione dell'Istria

Nel corso della guerra le truppe imperiali nel 1615 battono Venezia nel Vallone di Zaule presso Trieste e allora bande di Uscocchi e di Croati possono scorrere liberamente per l'Istria, devastandola ancora una volta per due settimane. Ma in quello stesso anno Gradisca viene stretta d'assedio da Venezia che concentra pure forze notevoli a Palmanova, mentre il Provveditore generale di Dalmazia la notte del 29 agosto riesce ad espugnare dal mare la roccaforte austriaca di Novi , non lontana da Segna; e una flotta di quaranta galere con altre navi veneziane incrocia nel Basso Adriatico per tenere bloccata a Brindisi la flotta spagnola. Tuttavia ancora nell'estate 1617 la presenza degli Uscocchi nell'Alto Adriatico è tale che si temono addirittura attacchi a Chioggia e a Malamocco.

1617: Pace di Madrid

La guerra si conclude con la pace di Madrid del 26 settembre 1617, con la quale l'Austria si impegnava di trasferire gli Uscocchi all'interno della Croazia e di bruciarne tutti i legni, ciò che venne eseguito l'anno seguente sulla spiaggia di S. Vito presso Fiume.

Con l'eliminazione degli Uscocchi si apre per il commercio e la navigazione un periodo di sviluppo in tutto il Golfo di Venezia; sviluppo benefico anche per Lussino che al momento della pace si era trovata ridotta in stato miserando.



Versi della sponda orientale del Golfo di Venezia

di ***Lucio Ferretti***

VISIONE

Nell'infinito
di pura luce
verde gemma
emergente
dall'azzurro,
da polvere d'oro
circonfusa
d'astro nascente
al di là d'orizzonti
celesti,
in me splendi,
poi che le indugianti stelle
a poco a poco
dissolvono
i rabbrividenti splendori
in dimensioni
di puro zaffiro.

MORTER

Scoglio,
il nome tuo di morte
da naviganti
risucchiati
nei gorghi di lontane tempeste
e gittati
alle tue scabre prode
derivi,
o da fosse,
nere bocche d'inferno
ingoianti
corpi di pestilenti
sotto cieli di piombo,
io innalzerò il mio palvese
sopra gli irsuti tuoi pini,
sopra le pietre bianche
del fanale
il mio stendardo di lutto,
eleverò su di te,
amato scoglio,
l'ala nera del grifone,
alta,
nel disco d'oro,
il giorno vindice.

I Lussignani a Trieste

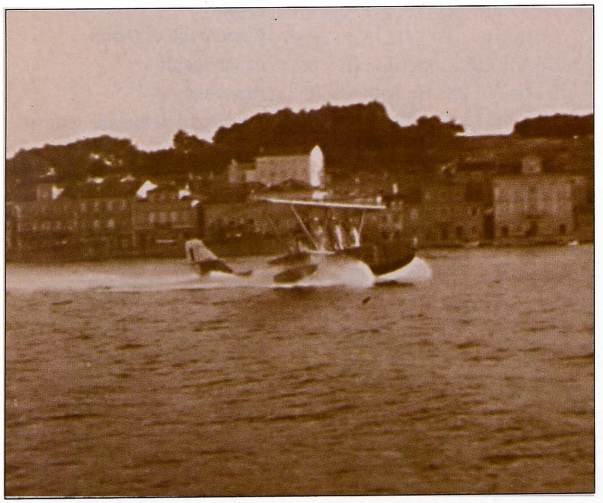
scrive
Francesco Pinelli

La storia di Lussino dalla fine del 1800 a tutto il 1900 è strettamente legata alla storia di Trieste.

Il porto d'armamento di Lussinpiccolo, al suo culmine, era stato per tonnellaggio pari al porto di Trieste. L' avvento della navigazione a vapore però ha progressivamente aumentato il valore economico del fattore tempo. L'imprenditoria lussignana non poteva non tenerne conto. Obbligata risultava la scelta di un trasferimento in terraferma del porto d'armamento. Per questo trasferimento è stata scelta Trieste perché grande porto di terraferma in posizione ideale per un rapido trasferimento delle merci in tutta Europa.

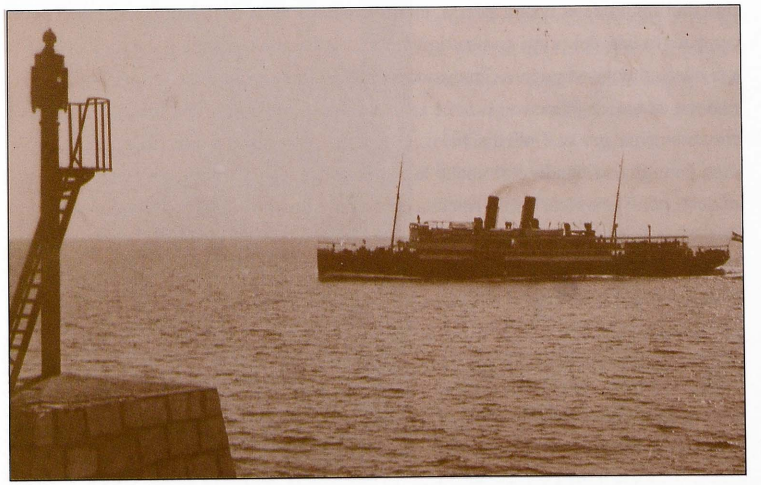
Progressivamente l'armamento lussignano si è trasferito a Trieste e ha contribuito in misura determinante allo sviluppo dell'emporio che negli anni 1930 ha raggiunto Genova e Marsiglia al primo posto nel Mediterraneo.

Trieste deve ai Lussignani anche il primo posto in Italia nella cantieristica navale raggiunto con il Cantiere da loro costruito a Monfalcone, ancora oggi il più grande in Italia. Deve anche la prima Compagnia di navigazione aerea.



Al seguito della loro imprenditoria i Lussignani si sono progressivamente trasferiti a Trieste. Trasferimento comunque divenuto definitivo soltanto dopo che Lussino è stato ceduto alla Iugoslavia.

Scrive Francesco Pinelli, non dimenticato insegnante d'italiano alla Nautica negli anni 1938-1943, "s'ha un indizio della cultura dei lussignani ("cultura" nel senso più vasto) già considerando le loro predilezioni in fatto di città; e quando si sappia che la città dei lussignani è Trieste s'è già alquanto orientati nella definizione del loro temperamento. Quando debba proprio risolversi a metter piede in terraferma, Il lussignano sbarca a Trieste, sola città italiana con la quale s'intenda del tutto, sola cui dia confidenza; chè per le rimanenti, voi trovereste, sì, lussignani dovunque, ma indaffarati e frettolosi, smanianti di sbrigarsela per ritornare nella propria isola (o ad una di quelle vaganti succursali della sua isola che sono le navi). Col proprio capoluogo (che è Pola) e con Fiume, onde dipende per non si sa bene quanti altri affari e interessi, i rapporti sono più asciutti d'una pratica burocratica, chè, un po' l'orgoglio un po' l'idiosincrasia, i lussignani non se la dicono in quelle città che essi considerano da meno del livello cui tendono o tengano a vivere. Molto, per altro, di Lussinpiccolo, sì delle abitudini sì delle relazioni, ne inclina gli abitanti verso Trieste; e quando si dica che il quotidiano di Lussino è il giornale di Trieste mentre non si legge, anzi si ignora, il quotidiano di Pola che pure reca il notiziario provinciale, si dimostra quale attaccamento abbiano i Lussignani per Trieste, cui fanno capo per i più cospicui interessi, per la colonia lussignana che vi si è trapiantata, per le tradizioni stesse della grande città le quali, non che una maggior proiezione di quelle di Lussino, ne sono, in parte, anche nate. Questa predilezione dei lussignani per la città che è fra le più moderne d'Italia, e il loro distacco dal capoluogo della provincia è – a parer mio –un indizio sicuro così dell'energia e della vitalità della gente lussignana come delle speciali forme del suo vivere, più cittadinesco che rurale, più mercantile che industriale, più speculativo che redditiero. Medesima l'economia nei due luoghi, medesima la mentalità. Direbbe il Pareto che il residuo primo (istinto delle combinazioni) prevale sul secondo (persistenza degli aggregati), il capitale mobiliare sull'immobiliare, il mercante sul possidente, e eclettismo e modernità sulla tradizione e sull'erudizione."



Ma anche e prima di tutto bisogna ricordare che il patriottismo di Trieste era il patriottismo di Lussino. Ne fanno fede i tanti Lussignani che da Lussino e da Trieste volontari accorsero nelle file italiane durante la grande guerra. Queste le motivazioni di tre medaglie al valor militare, rispettivamente d'oro, d'argento e d'oro.

Carlo Stuparich

Decreto del 23 marzo 1919: Stuparich Carlo, da Trieste, (figlio di Marco nato a Lussinpiccolo), sottotenente nel 1° Reggimento Granatieri. Nobilissima tempra di soldato, volontario dall'inizio della guerra, si votò con entusiasmo alla liberazione della terra natia. Comandante di una posizione completamente isolata, di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea del fuoco, animò ed incitò i dipendenti, fulgido esempio di valore, finchè rimasti uccisi o feriti tutti i suoi uomini e finite le munizioni, si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell'odiato avversario. Monte Cengio 30 maggio 1916.

Emo Tarabocchia

Decreto del 30 marzo 1922: Tarabocchia Emo, da Trieste, (figlio di Guglielmo nato a Lussinpiccolo), soldato nel 2° Reggimento Fanteria. Patriota fervente e propagandista instancabile della causa italiana, non appena scoppiata la guerra, benchè avanti negli anni e debole di salute, si arruolò come semplice soldato, primeggiando fra i volontari delle terre irredente per altezza d'animo e per indomito coraggio. In una speciale circostanza, prima di muovere con la sua compagnia all'attacco di un forte trinceramento nemico, volle inneggiare alla vittoria delle armi nostre, alla grandezza d'Italia. Caduto durante l'attacco il comandante della compagnia, balzò innanzi trascinando seco, con mirabile slancio, un gruppo di soldati e mentre con parola calda di fede e di entusiasmo li incitava alla lotta, colpito in fronte da proiettile nemico, si abbattè sul ciglio della trincea avversaria. Podgora 19 luglio 1915.

Giani Stuparich

Giani Stuparich, fratello di Carlo, nato a Trieste nel 1891, tenente dei Granatieri. Irredento e fiera tempra di soldato, col fratello si dedicò volontariamente, sino dall'inizio della nostra guerra, alla liberazione della terra natia. Ferito, non gravemente in uno dei primi combattimenti, non volle abbandonare il campo della lotta e si curò ambulatoriamente rimanendo in linea. Con elevatissimo amor patrio, abnegazione ed eroica fermezza, benchè esonerato dai servizi di prima linea, volle invece costantemente per sé i più rischiosi, eseguendo parecchie ardite ricognizioni quale capo pattuglia, sfidando così anche la morte col capestro. In cruenta ed impari lotta, anzichè porsi in salvo, come ripetutamente dai superiori era stato invitato a fare, a capo di un manipolo pressochè annientato, si slanciò audacemente su di una mitragliatrice che faceva strage fra i nostri e, gravemente ferito cadde nelle mani dell'avversario. Il suo forte animo e fiero carattere non si smentirono neppure nella terribile situazione in cui per lunghi mesi lo pose la cattura. Monfalcone, Oslavia, Monte Cengio, giugno 1915-31 maggio 1916.

Lussinpiccolo: la strada delle processioni

di Mari Rode

Dove ti sta? In Strada Nova ...e ti? ...in Strada Vecia ...e dico, non siamo a NEW YORK, ma a Lussinpiccolo nell'isola di Lussino, dove la toponimia aveva le sue scritte che incominciavano con la parola "via", ma il lussignano chiamava i vari percorsi del Paese "strada" o "calle". C'era una via che da Clanaz andava fino al Piazzale piccolo del Duomo, che cambiò nome a seconda degli eventi storici, che ebbe a chiamarsi "Via Santa Maria", poi ai miei tempi "Via Roma", poi "Ulica Beogradaska", ma io la chiamavo "Via delle Processioni".

Venerdì Santo

La sera del Venerdì Santo la Processione partiva dal piazzale grande del Duomo, scendeva la scalinata del Bardina, raggiungeva la piazzetta di San Giuseppe, arrivava nella piazza principale e dopo un breve giro saliva il rato del giardinetto, andava avanti per la strada Vecchia fino alla casa del Peranovich; qui svoltava verso il Calvario. Di cappelletta in cappelletta raggiungeva la sommità del colle per poi scendere in Clanaz e avanzare per la Via Roma, tutta luci.. Attraverso i vetri tersi delle finestre si vedevano le candele rette da lustri candelieri; il Marco Sabin illuminava con piccoli lumini il suo muretto e i Fortunato, di fronte, per non essere da meno, accendevano candele lungo il muro del loro giardino. La Giuditta spalancava il portone di ferro e poneva sopra un tavolino, coperto da un candido centro ricamato, una copia della Cena di Leonardo, rischiarata dalla luce di due ceri, portati da candelieri sfavillanti. Attraverso questa Via la Processione terminava il suo percorso raggiungendo il Duomo.

Le Rogazioni

Prima dell'Ascensione per tre mattine facevano le Rogazioni. Dal Duomo si formava una breve fila di persone che, preceduta da un sacerdote, prendeva la Via Roma per raggiungere la Budovina. Era la Budovina un avallamento di limitata estensione compresa tra la Bucoviza, il colle di Gravot e quello del Castello. Era un insieme di orti ben curati dai proprietari. La processione si fermava qui per benedire la terra e propiziare il raccolto, poi per la stessa strada ritornava in Chiesa. Questa processione veniva fatta quasi all'alba ma... anche i orbi vede che xè giorno! Era poco accetta dalla Via Roma, che addormentata, con le finestre delle case ancora chiuse, non dava ascolto all'avvenimento troppo mattiniero.